

«Fermate la deriva dell'italiano, la lingua va verso l'oblio»

«Cercasi Dante disperatamente»: l'appello del prof. Arcangeli dell'Osservatorio Zanichelli

Un nuovo grido d'allarme per la lingua italiana in condizioni sempre più precarie, lo lancia Massimo Arcangeli, professore di linguistica italiana e teoria tecnica del linguaggio all'Università di Cagliari e alla Luiss - Guido Carli di Roma.

Il suo saggio «Cercasi Dante disperatamente» (Carocci editore, 224 pp. 19€) è quasi un ultimatum: o si esce dal semplicismo, dall'analfabetismo e dal turpiloquio, o «l'italiano alla deriva», è destinato a urtare gli scogli affioranti dell'anticulturalismo e a naufragare per sempre.

«La lingua italiana va verso l'oblio - afferma il prof. Arcangeli, direttore dell'Osservatorio Linguistico Zanichelli -, perché stiamo perdendo lo zoccolo culturale duro cui l'italiano è rimasto ancorato per secoli. Il problema è l'impovertimento, che interessa aspetti della grammatica, ma soprattutto la sostanza delle parole che viene meno, non solo perché scompaiono, ma perché quello che oggi le nuove generazioni sono in grado di immagazzinare è di gran lunga inferiore a quello che potevano fare i loro coetanei una ventina d'anni fa.

Professore, qual è la causa dell'impovertimento lessicale?

Innanzitutto è colpa delle letture

sempre più semplici che spesso si propongono a scuola e all'università. Si legge sempre meno in originale e si agisce spesso per sinossi, riassunti, analisi, anziché con la lettura diretta dei testi. Anche le modalità di lettura - penso al web - rendono quella a stampa più difficoltosa, e finché non avremo sul web quello che abbiamo nei prodotti cartacei tradizionali, non avremo colmato la distanza. Soprattutto non abbiamo un ricambio, in termini di accesso alla cultura, che possa sostituire il libro o la lettura tradizionale, quindi la coperta è sempre troppo corta. È giusto che a scuola e all'università si semplifichi, ma talvolta la semplificazione è un alibi che diventa qualcosa di semplicistico.

Una nuova forma di analfabetismo che si propaga?

È proprio così. In tante università stanno tentando di correre ai ripari, ri-alphabetizzando studenti che provengono dalla scuola secondaria superiore e che non possiedono le necessarie competenze per avvicinare la grammatica italiana e l'analisi del testo. Ma molti degli errori che si commettono oggi in questo ambito, sono colpa dell'università, perché in genere non mettiamo in condizione gli studenti di poter apprendere un sapere che non può essere più soltanto autoriale: non un sapere im-

partito, ma partecipato. Noi insegnanti dobbiamo esercitare un ruolo di controllo sui discenti, ma dobbiamo scendere dal piedistallo.

L'imbarbarimento della lingua e il turpiloquio sono il risultato di questa situazione?

Il turpiloquio è un problema terribile. Alcuni lo intendono come una reazione al "politicamente corretto", perché talvolta ha un linguaggio edulcorato, ma in realtà non è così. Il turpiloquio è l'altra faccia dell'imbarbarimento che è di fronte ai nostri occhi e coinvolge tutti, dalla cultura alla politica. Il turpiloquio è l'aspetto più superficiale di un imbarbarimento generale.

Un imbarbarimento solo italiano?

Non solo italiano, e bisogna intervenire, perché non possiamo più accettare l'idea che un'espressione offensiva possa essere sdoganata come un intercalare innocuo. Gli equivoci coinvolgono la politica e gli addetti ai lavori - in questo caso i magistrati -, che dovrebbero preoccuparsi nel considerare il valore dell'offesa, che non può essere disinnescato tutte le volte, perché spesso è da condannare. Quando sdoganiamo tutto, perché diciamo che la televisione ha superato ogni limite, non facciamo un bel servizio alla civiltà.

a. gri.

Un giorno forse avremo su web quello che oggi è solo su carta

L'imbarbarimento del linguaggio non è solo un problema italiano

